

Nota 8

LE POLEMICHE ANTIMEGARICHE DI ARISTOTELE E DEGLI EPICUREI

a) *la polemica aristotelica*. — b) *la polemica epicurea*.

a) *la polemica aristotelica*

Di una polemica tra Megarici e Aristotele sembrano esistere testimonianze sicure: da un lato abbiamo notizie di attacchi piuttosto vivaci di Ebulide contro Aristotele (cfr. le fonti raccolte in Π Β 8-11) e dall'altro lo stesso Aristotele critica esplicitamente (*metaph.* Θ 3. 1046 b 29-1047 b 9 [= Π Β 15]) tutti coloro, οἶον οἱ Μεγαριχοί, i quali negano ogni differenza tra «potenza» e «atto».

Sul primo punto non ho nulla da aggiungere a quanto scritto da K. Doering, il quale ha stabilito con buoni argomenti che lo scritto polemico di Ebulide è da collocare con certezza dopo il matrimonio di Aristotele con Pizia (nel 340 a.C. circa) e verosimilmente prima della morte di Filippo di Macedonia (335 a.C.)¹.

Qualche ulteriore precisazione merita invece il secondo punto. A prescindere dal problema se l'espressione οἶον οἱ Μεγαριχοί debba far pensare che anche altri filosofi sostenessero la medesima dottrina, resta il problema di determinare quale sia l'esatto significato dell'espressione οἱ Μεγαριχοί. Come abbiamo visto nella precedente nota 4, sulla base del commento di Alessandro di Afrodisia (cfr. Π Β 16: Μεγαρικους λέγοι ἄν τοὺς περὶ Εὐκλείδην) la quasi totalità dei critici moderni ha pensato che Aristotele intendesse riferirsi ad Euclide e alla sua scuola e ne ha concluso che se, da un lato, la filosofia eleatizzante di Euclide rende plausibile la critica di Aristotele, questa critica, d'altro lato, spiega le repliche di Ebulide e di Diodoro Crono,

¹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 102-4. Doering colloca il brano di Aristotele tra le testimonianze relative a Diodoro; L. Montoneri, *Megarici* (1984) p. 246 tra quelle relative a Euclide.

che sono all'origine, infine, dell'ulteriore replica di Aristotele nel *De interpretatione*.

Questa ricostruzione, però, non sembra più convincente. Essa potrebbe infatti reggersi solo a condizione di continuare a supporre che la filosofia megarica fosse un blocco dottrinario sostanzialmente omogeneo in tutti i cosiddetti «Megarici», da Euclide a Stilpone, e che essa fosse puramente e semplicemente una ripresa dell'eleatismo. Ma questa impostazione, per quanto tenacemente riproposta anche in tempi recentissimi², non resiste ad un esame attento delle fonti, come abbiamo potuto constatare nelle note precedenti: la cosiddetta «scuola megarica» è risultata infatti una costruzione posteriore e alquanto arbitraria (cfr. la precedente nota 4); la filosofia di Euclide è stata riconosciuta adeguatamente comprensibile solo se ricondotta a temi schiettamente socratici (cfr. la precedente nota 5); il *κρυιεύων λόγος* di Diodoro Crono è apparso meglio interpretabile fuori dagli schemi tradizionali della presunta polemica antiaristotelica (cfr. la precedente nota 7 e il mio articolo in «Elenchos» ivi citato).

Ma se è da escludere una polemica contro Euclide e se d'altra parte non è pensabile una polemica contro Diodoro Crono, contro chi è diretta la polemica di Aristotele? L'unica ipotesi che sembra possibile formulare (ma è solo un'ipotesi) è che questa polemica fosse una replica agli attacchi di Ebulide e una critica ai suoi argomenti (cfr. la precedente nota 6), i quali riprendevano procedure analoghe a quelle della dialettica zenoniana ed erano per tanti aspetti affini all'e-

² Oltre alle tesi di E. Berti, che ricorderemo più avanti, cfr. B.A. Kyrkos, «Φιλοσοφία», x-xi (1980-81) pp. 346-61, che una polemica antimegarica riconosce in *metaph.* Γ 4, in *phys.* A 2. 185 b 25-6 e in *metaph.* Θ (e non H come scrive Kyrkos) 3. Nel terzo di questi passi aristotelici è da escludere che la polemica sia diretta contro Diodoro Crono. E soprattutto cfr. S. Rosen, «Les Etudes Philosophiques», cvii (1982) pp. 309-30, il cui studio è volto soprattutto a valutare la consistenza intrinseca delle critiche aristoteliche, sulla cui validità egli esprime un giudizio sostanzialmente negativo. A parte questo, l'aspetto più stimolante del suo articolo è la relazione che vi è stabilita tra la dottrina della *dynamis* e dell'*energeia* e la dottrina della predicazione. Rosen ricorda anche la polemica tra K. Baerthlein e J. Stallmach (cfr. J. Stallmach, *Dynamis u. Energeia* (1959), le critiche di K. Baerthlein, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xlv (1963) pp. 43-67 e la replica di J. Stallmach, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xlvii (1965) pp. 191-205): la polemica verteva, com'è noto, sulla possibilità — affermata da Baerthlein e negata da Stallmach — di riconoscere nel libro Θ della *Metafisica* di Aristotele due concetti di *dynamis*, una «*dynamis* totale» in Θ 5 e una «*dynamis* parziale» in Θ 3 e 6-9; se «totale» è quella *dynamis* che, non essendovi ostacoli, deve realizzarsi, allora il contrasto con le tesi megariche verrebbe meno, ed è per questo che Aristotele criticherebbe i Megarici sulla base del concetto di «*dynamis* parziale». Dello stesso Rosen cfr. anche il saggio in «Philos. Inquiry», I (1979-80) pp. 105-19.

ristica eleatizzante di un Dionisodoro e di un Eutidemo (con i quali, del resto, Eubulide è talvolta collegato nelle fonti antiche: cfr., per es., Sext. Emp. *adv. math.* VII 13 [= Π Β 12]).

Con questa ipotesi non contrastano in modo insormontabile né il fatto che Aristotele parli di «Megarici» (di ciò si è discusso nella precedente nota 4) né il contenuto della polemica: l'esempio fatto da Aristotele, e cioè che ha *potenza* di costruire solo chi *sta in atto* costruendo, richiama, dietro lo schermo della terminologia aristotelica, quelli che erano appunto chiamati gli «argomenti megarici» di Eubulide e di cui Aristotele porta in primo piano le questioni logiche (teoria della predicazione) e le questioni metafisiche (teoria dell'essere) che egli vi vedeva implicite.

Se le cose stanno così, è ancora meno verosimile che Aristotele polemizzasse contro Euclide e la filosofia megarica in tutta una serie di passi in cui manca qualsiasi riferimento diretto: il tentativo più sistematico di rintracciare questi passi è stato fatto da A. Magris³, che individua tale polemica nei brani seguenti:

1) *anal. prior.* A 15: che l'analisi aristotelica di *ἐνδεχόμενον* e *δυνατόν* sia diretta polemicamente contro i Megarici è tuttavia supposto solo sulla base del fatto che nel commento di Alessandro, *ad loc.* [= Π F 27] è ricordata la diversa dottrina di Diodoro Crono.

2) *Soph. el.* 24. 179 a 33-4 e 25. 180 b 2-7: qui si accenna al «mentitore» e al «velato», ma il riferimento può essere rivolto, genericamente, al modo di argomentare tipico della seconda generazione sofistica.

Ma è soprattutto nel secondo soggiorno ateniese, tra il 335 e il 322, che tale polemica è, secondo Magris, più sicuramente accertabile. In questo periodo la figura di spicco, però, non è più Euclide, ma Eubulide, autore della radicale svolta eristica del megarismo e, per i suoi rapporti con Demostene, contrapposto ad Aristotele anche sul piano politico.

3) *Metaph.* Γ 4: la dimostrazione elenctica del principio di contraddizione aveva di mira non solo Protagora, ma anche i Megarici, negatori della possibilità stessa della predicazione (per il nesso Protagora-Megarici cfr. *metaph.* Θ 3. 1047 a 7 [= Π Β 15] e in Γ 4 cfr. l'accenno a Megara in 1008 b 14), come avevano già visto H. Maier e W.D. Ross⁴.

4) *Metaph.* Ζ, specialm. 12. 1037 b 12-4: qui non c'è nessun

³ Cfr. A. Magris, «Atti Accad. delle Scienze di Torino», CXI (1977) pp. 113-33.

⁴ Cfr. H. Maier, *Syllogistik d. Aristoteles*, II 2 (1900) pp. 7-8 e W.D. Ross, *Aristotle's Metaphysics* (1953²) I p. 268.

ἔλεγχος esplicito, ma si deve pensare che fosse in funzione antimegarica la trattazione dell'«essenza» come unità di soggetto e di predicati e la teoria della predicazione.

5) *Metaph.* Θ 3: qui l'ἔλεγχος, sia pure nella terminologia aristotelica della «potenza» e dell'«atto», è esplicito ed è diretto contro i «discepoli» di Euclide, come prova il commento di Alessandro [= Π Β 16], cioè Eubulide.

6) *De interpretatione*: è per Magris una delle ultime opere di Aristotele e la sua finalità antimegarica è provata da ciò che dicono i commentatori a proposito della dottrina di Diodoro sulla φωνή [= Π F 7]. Con quest'opera Aristotele risponde, nel cap. 9, al κυριεύων di Diodoro (che a sua volta aveva replicato a *metaph.* Θ 3); hanno dunque torto coloro che, come Gomperz, Schuhl e Becker, hanno visto nel κυριεύων una replica a *de interpret.* 9, perché non si comprenderebbe come Diodoro abbia potuto ignorare proprio il punto di forza della replica di Aristotele, cioè la limitazione del principio del terzo escluso.

Anche a prescindere da ragioni più specifiche, la plausibilità di questi riferimenti sta solo nel fatto che Magris è convinto — contro K. von Fritz e Doering — della centralità della componente eleatica nel megarismo. Sulla stessa convinzione è del resto basato il recente tentativo compiuto da E. Berti⁵ di rielaborare e sviluppare la tesi per cui sono da identificare con i Megarici i sostenitori delle tesi, analoghe o identiche a quelle scettiche contro cui Aristotele polemizza a più riprese in *metaph.* Γ (specialmente nei capitoli 4, 5, 6). Berti scrive: «tuttavia l'ipotesi che i pensatori criticati da Aristotele in *metaph.* IV siano i Megarici serve non semplicemente ad accertare una generica affinità tra alcuni esiti del socratismo o meglio dell'eleatismo — quelli, appunto, megarici — e lo scetticismo, bensì a stabilire una precisa continuità storica tra i due orientamenti, continuità concretamente impersonata da uno o più pensatori di formazione megarica (Brisone o Stilpone), i quali avrebbero esplicitamente sostenuto alcune dottrine riprese poi negli stessi termini da Pirrone, quali alcuni "tropi", l'argomento del "non più" e l'affermazione che ciascuna cosa "è e non è"» (p. 75). E questa continuità ha, per Berti, un significato filosofico più di fondo, giacché se si tiene presente, contemporaneamente, ciò che Hegel scrisse dello scetticismo antico e la sua critica alla «certezza sensibile», allora si vede che il principio aristotelico di non contraddizione (espressione non dell'astratta identità o dell'univocità dell'essere, ma della determinatezza di ciascuna cosa e quin-

⁵ Cfr. E. Berti, *La critica allo scetticismo nel IV libro della 'Metafisica'* (1981) pp. 61-79.

di della multivocità dell'essere) consente di «evitare tanto l'esito scettico, che afferma la contraddittorietà del conoscere, quanto l'esito hegeliano, che afferma la contraddittorietà del reale. La vera antitesi allo scetticismo, insomma, non è la dialettica hegeliana, che presuppone anch'essa, sia pure come oggetto di critica, la logica dell'identità, ma una dialettica diversa, di tipo socratico-platonico, fondata sulla logica della differenza, cioè sulla multivocità dell'essere».

Su quest'ultimo punto non è possibile fermarsi in questa sede (ma la logica della differenza non ricade forse sotto l'opposizione dialettica di *Etwas* e di *Anderes* di cui parla Hegel?). Che però il megarismo sia un «esito dell'eleatismo» mi pare tesi non più sostenibile dopo quanto osservato nella precedente nota 5.

A tutto ciò si può aggiungere che la tesi, secondo cui contro i Megarici fosse diretto *metaph.* N 4. 1091 b 13, avanzata già da F. Deycks e da M.C. Mallet e ripresa di recente da W.K.C. Guthrie⁶, non ha fondamento⁷. Egualmente senza fondamento è la tesi di O. Apelt⁸ che contro i Megarici polemizzasse Aristotele in *phys.* A 4. 185 b 27.

Per quanto suggestiva, l'ipotesi di M. Untersteiner⁹ di un'origine megarica del *De Melisso, Xenophane, Gorgia* pseudoaristotelico non appare persuasiva, poiché si basa su una ribadita filiazione filosofica del megarismo dall'eleatismo e per di più a proposito dell'interpretazione della teologia senofanea. Pertanto essa è tutt'al più destinata a rimanere solo un'ipotesi, malgrado la difesa fattane da F. Decleva Caizzi, di fronte al rifiuto di K. Doering¹⁰.

Per ciò che concerne, infine, la tradizione peripatetica sappiamo che Teofrasto scrisse un *Μεγαρίκος* (Diog. Laert. v 44 [= II A 35]), da cui, tuttavia, sarebbe desunto un aneddoto su Diogene Cinico (Diog. Laert. vi 22 [= B 172]): il che rende problematico il suo contenuto¹¹.

⁶ Cfr. F. Deycks, *De Megaricorum doctrina* (1827) p. 51; M.C. Mallet, *Histoire de l'école de Mégare* (1845) pp. 25-6 e W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philos.* III (1969) p. 503.

⁷ Cfr. già E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1³ p. 261 n. 2; P. Natorp, *s.v. Eukleides* (n. 5) in *RE* VI 1 (1907) col. 1002 e E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 35-6.

⁸ Cfr. O. Apelt, *Beiträge z. Gesch. d. griech. Philos.* (1891) pp. 201-6.

⁹ Cfr. M. Untersteiner, *Senofane* (1956) cap. 1. Contro la tesi di Untersteiner, cfr. G.B. Kerferd, «Gnomon», XXIX (1957) pp. 127-31 e J.H. Loenen, «Mnemosyne», X (1957) pp. 345-7; a favore P. Steinmetz, «Rhein. Mus.», CLX (1966) p. 50 e G. Reale in E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, parte I, vol. III (1967) p. 43 n. 52.

¹⁰ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 83 n. 1 e F. Decleva Caizzi, «Riv. di Filol. e di Istruz. Class.», CIII (1975) pp. 86-7.

¹¹ Cfr. G. Cambiano, *Il problema dell'esistenza di una scuola megarica* (1977) pp. 30-1.

Sulle obiezioni, infine, che nascono contro un'ipotesi di polemica antimegarica nel cap. 9 del *De fato* di Alessandro di Afrodisia sono da vedere le argomentazioni di P.L. Donini¹²: essa, infatti, è stata formulata solo perché non sembrano attribuibili agli Stoici le dottrine ivi combattute.

Devo alla gentilezza di Jonathan Barnes la segnalazione di due traduzioni arabe di testi filosofici greci perduti, nelle quali sarebbero contenuti riferimenti ad Ebulide: si tratta di un trattato di Temistio, in risposta a Massimo sulla riduzione della seconda e terza figura sillogistica alla prima¹³ e di un'epistola di Alessandro di Afrodisia sulla conversione delle premesse¹⁴. Nel primo di questi testi (p. 180) si ricorda che «se noi neghiamo la conversione delle premesse, come hanno fatto Ebulide e Menelao, siamo obbligati a non ammettere che le due ultime figure (cioè la 2^a e la 3^a) siano derivate dalla prima figura». Nel secondo testo (p. 66) si legge: «E una volta fissate queste cose, può avere una qualche importanza la replica a Ebulide [Abulidus], perché [questi sostenne che] Aristotele raccontò delle fole sul fatto che la premessa particolare negativa non si converte in nessuna premessa, dato che ora si converte in una negativa particolare, ed ora in un'affermativa universale. In effetti, quando diciamo "qualche vivente non è bianco", si converte in una premessa particolare negativa, e cioè "qualche bianco non è vivente"; e quando diciamo "qualche vivente non è uomo", pure si converte in un'affermativa universale, e cioè "ogni uomo è vivente". E perciò [Ebulide] pretese che essa o si converte in un'affermativa universale, o in una negativa particolare». (Devo la traduzione di questo passo a Carmela Baffioni, che ringrazio). Non sono in grado di valutare queste testimonianze (e perciò le segnalo qui in nota), ma se esse fossero attendibili, ci darebbero informazioni interessanti sul fatto che le polemiche tra Ebulide e Aristotele concernevano anche rilevanti problemi logici.

b) *la polemica epicurea*

È noto il giudizio di K. von Fritz¹⁵, secondo il quale l'importanza dei Megarici sta, in buona parte, nella funzione di stimolo che essi

¹² Cfr. P.L. Donini, *Stoici e Megarici nel 'de fato' di Alessandro di Afrodisia?*, (1977) specialm. pp. 190-4.

¹³ Cfr. A. Badawi, *La transmission de la philosophie grecque au monde arabe* (1987), con la traduzione francese del testo di Temistio.

¹⁴ Cfr. A. Badawi, *Commentaires sur Aristote perdus en grec et autres épîtres* (1971).

¹⁵ Cfr. K. von Fritz, *s.v. Megariker*, in *RE Supplb.* v (1931) col. 724.

esercitarono sulle altre scuole: ciò è del tutto ovvio nei confronti dello stoicismo (e più volte lo abbiamo constatato nelle note, anche sulla scorta di numerose indicazioni presenti già nelle fonti antiche); ma ciò è vero anche nei confronti dell'epicureismo, anche se questo aspetto non è stato finora indagato sufficientemente.

Dal catalogo degli scritti, noi sappiamo che Epicuro scrisse un'opera dal titolo Πρὸς τοὺς Μεγαρικούς (Diog. Laert. x 27 [= π β 17]), sul cui contenuto, però, non abbiamo notizie. L'ipotesi, avanzata con molta cautela da G. Cambiano¹⁶, di una identificazione di quest'opera con l'epistola in cui Epicuro criticava Stilpone e di cui ci parla Seneca (*ad Lucil. epist.* 19 [= ix] 1-3 [= π ο 33] e 18 [= π ο 15]) non sembra aver molto fondamento, già per il fatto che contro la supposizione che Πρὸς τοὺς Μεγαρικούς potesse essere un'epistola parla lo stesso catalogo laerziano: e giustamente tenne distinti questi scritti H. Usener¹⁷.

Più probabile — ma pur sempre solo probabile — appare invece l'ipotesi di M. Isnardi Parente¹⁸, secondo la quale dal Πρὸς τοὺς Μεγαρικούς Colote trasse argomenti per la sua polemica contro la dottrina di Stilpone sulla legittimità della sola predicazione identica (cfr. Plutarch. *adv. Colot.* 22-23 pp. 1119 c-1120 b [= π ο 29]). Da ciò non si deve concludere in ogni caso, che l'opera epicurea fosse diretta contro Stilpone, ma solo che riguardava questioni logico-linguistiche, in polemica contro gli «argomenti megarici». Se ad un obiettivo polemico si deve pensare è più plausibile identificarlo con Ebulide e seguaci, sia perché contro gli argomenti di Ebulide Epicuro polemizza anche, come vedremo meglio più avanti, nel xxviii libro del Περὶ φύσεως, sia perché Ebulide è oggetto di polemiche reiterate nell'ambito della scuola epicurea¹⁹, sia infine perché questa polemica si accorda bene con ciò che Epicuro e la sua scuola pensavano dei διαλεκτικοί.

Ma su ciò torneremo. Per il momento, restando ancora alle polemiche dello stesso Epicuro, le due questioni che più interessa esaminare in questa sede sono quella relativa all'*Epistola ai filosofi di Mitilene* e quella relativa al xxviii libro del Περὶ φύσεως.

Riguardo alla prima, ritengo non persuasivo il ragionamento di E. Bignone²⁰, che vede nella *Lettera ai filosofi di Mitilene* di Epicuro la fonte di ciò che dice Seneca nell'*Epistola a Lucilio* LXXXVIII (cfr. π α

¹⁶ Cfr. G. Cambiano, *Il problema dell'esistenza di una scuola megarica* (1977) p. 31, n. 10.

¹⁷ Cfr. H. Usener, *Epicurea* (1887) p. 106 e pp. 153-4.

¹⁸ Cfr. M. Isnardi Parente, *Epicuro* (1983²) p. 575 n. 3.

¹⁹ Cfr. l'Index, s.v. *Ebulides*, di W. Croenert, *K.u.M.* (1906).

²⁰ Cfr. E. Bignone, *L'Aristotele perduto*, I (1973²) pp. 430-51 e specialm. pp. 449-50.

33) e della polemica antimegarica presente in altri testi epicurei (in Colote e in Papyr. herc. 418 [= π c 2 e π o 19]). Nel passo ricordato dell'epistola di Seneca è sviluppata una polemica contro gli studi liberali, i quali fanno sì che coloro che vi si dedicano imparino meglio a parlare che a vivere, e contro quella *nimia subtilitas* che conduce alle conclusioni più sconcertanti; gli esempi fatti sono quelli di Pitagora, di Nausifane, di Parmenide, di Zenone e infine di Megarici, Eretriaci e Accademici. Ora è alquanto problematico che già Epicuro collegasse megarismo e eleatismo e eleatismo e scetticismo (collegamenti che risultano da costruzioni dossografiche posteriori²¹) e soprattutto che Epicuro conoscesse gli esiti scettici dell'Accademia di mezzo.

Ma Bignone va ancora oltre: in questa interpretazione scetticizzante dei Megarici è da comprendere anche Stilpone (per ciò che è detto in Plutarch. *adv. Colot.* 23 p. 1120 A [= π o 29] e in Diog. Laert. II 119 [= π o 27]) e contro Stilpone, come sappiamo da Seneca (cfr. sopra), muoveva le sue critiche Epicuro in una epistola, che dunque è da identificare con la *Lettera ai filosofi di Mitilene*. Ma: 1) dai testi di Plutarco e di Diogene Laerzio non risulta uno Stilpone scetticizzante (almeno nel senso preciso dello scetticismo antico), bensì uno Stilpone che sostiene la legittimità della sola predicazione identica e che nega la realtà degli εἶδη; 2) la polemica contro Stilpone è di argomento etico e non logico-ontologico. Aveva dunque ragione, come abbiamo già detto, H. Usener²² a raccogliere in una sezione a parte i due passi della nona lettera di Seneca sotto il titolo *Epistula de Stilpone*.

Sicura mi pare invece la polemica contro gli «argomenti megarici», per la menzione esplicita del «velato» nel xxviii libro del Περὶ φύσεως. Su ciò tutti i critici moderni sono concordi²³. Ma tra questi D. Sedley, che ha indagato con molto acume le polemiche e le divergenze di Epicuro rispetto a Diodoro Crono, ha sostenuto che la polemica epicurea nel fr. 13 col. v sup. del xxviii libro del Περὶ φύσεως,

²¹ Cfr. la precedente nota 5 e il mio studio *Pirrone e il sistema delle successioni* (1982) pp. 15-34.

²² Cfr. H. Usener, *Epicurea* (1887) pp. 153-4.

²³ Cfr. Th. Gomperz, «Sitzungsber. Wien. Akad.», LXXXIII (1876) pp. 87-98 e *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 643 n. 1; W. Croenert, *K.u.M.* (1906) p. 19, 26 ecc.; E. Bignone, *L'Aristotele perduto*, II (1936) p. 86 [= I (1973²) p. 450]; H. Steckel, s.v. *Epikuros*, in *RE Supplbd.* XI (1966) col. 595 e 608; G. Arrighetti, *Epicuro* (1960) p. 564 [= 2^a ed. (1973) pp. 619-20]; D. Sedley, «Cronache Ercolanesi», III (1973) pp. 16-17, p. 20 n. 102, pp. 21-3 e pp. 62-73 e «Proceedings of the Cambridge Philol. Society» CCIII (1977) p. 79, p. 96 e pp. 103-4; pp. 86-9 (per la dottrina degli ἀμερῆ); pp. 98-9 (per i problemi del determinismo e della libertà del volere) e pp. 103-4 (per le dottrine del linguaggio).

composto nel 296/5 a.C., sia diretta non contro Ebulide (come voleva Vogliano) ma contro Diodoro. Non mi pare tuttavia argomento decisivo che Epicuro adoperi verbi al presente per indicare una contemporaneità cronologica. In ogni caso, e anche qualora non vi si legga un riferimento esplicito al «velato» (come risulta dall'edizione di Arrighetti, che segue Gomperz), la polemica non è tanto contro la convenzionalità del linguaggio, come vuole Sedley, quanto piuttosto contro i sofismi e contro l'ἀμφιβολία che in essi si nasconde (e non a caso Epicuro, alla fine della colonna rinvia al suo Περὶ ἀμφιβολίας): quindi una polemica contro gli «argomenti megarici», di cui si è discusso a proposito di Ebulide (cfr. la precedente nota 6) e nella quale Diodoro può essere richiamato solo nella misura in cui anche il suo nome è collegato a tali argomenti (cfr. Diog. Laert. II 111 [= II F 1]). Ma di ciò ho scritto altrove e qui basti farvi rinvio²⁴. E ciò valga anche come giustificazione della collocazione da noi data al brano epicureo (cfr. II B 18).

L'atteggiamento di Epicuro verso la dialettica e i «dialettici» è noto ed è verosimile che quando li chiama πολύφθοροι (cfr. Diog. Laert. X 8 [= II B 19]) polemizzi contro Ebulide e seguaci²⁵ ed è verosimile perciò che anche l'opera Πρὸς τοὺς διαλεκτικούς dell'epicureo Metrodoro (Diog. Laert. X 24) polemizzasse contro gli «argomenti megarici», come è stato frequentemente supposto, e malgrado lo scetticismo di K. Doering²⁶, tanto più che proprio Metrodoro è chiamato in causa da Epicuro nel XXVIII libro del Περὶ φύσεως. Per l'epiteto di διαλεκτικοί dato ai Megarici cfr. anche II C 13.

Infine, A. Rüstow²⁷ ha supposto che Epicuro nel suo scritto Περὶ ἀμφιβολίας (citato come si è visto nel Περὶ φύσεως, ma assente nel catalogo laertziano) si occupasse del «mentitore».

Quanto detto fin qui non esaurisce ciò che sappiamo di polemiche epicuree contro esponenti della cosiddetta scuola megarica: in particolare è da segnalare quella documentata dall'importante brano della *Rhetorica* di Filodemo su Alessino (cfr. II C 2)²⁸; per altre indicazioni cfr. l'*index fontium* e soprattutto la precedente nota 7, per Diodoro Crono, e la successiva nota 9, per Stilpone.

²⁴ Cfr. G. Giannantoni, «Cronache Ercolanesi», XIII (1983) pp. 15-19 e cfr. L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 140-1.

²⁵ Particolarmente a Diodoro pensa, ancora una volta D. Sedley, *Epicurus and his Professional Rivals* (1977) pp. 144-7.

²⁶ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 153 n. 4.

²⁷ Cfr. A. Rüstow, *Der Lügner* (1910) pp. 55-6.

²⁸ Ottimamente interpretato e commentato, oltre che edito, da F. Longo Auricchio, «Cronache Ercolanesi», V (1975) pp. 77-80, cui rinvio.